

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 9 Ottobre

A ritardare il maggior progresso, e a diminuire il favore con cui si è sin qui accolto il nostro giornale, che ha per divisa la verità, e la legge i nostri nemici dopo aver usato pubblicamente l'arma della Calunnia mettono in campo quelle dei vili, cioè occultamente screditarlo. L'invidia fa loro spargere senza fondamento che il *Costituzionale Romano* adotterebbe una nuova linea politica, mentre noi abbiamo fatto nostro vanto nel numero 39 della eguaglianza invariabile dei nostri principii in ogni articolo, anzi che in ogni numero. Quindi crediamo nostro debito, e nostro decoro lo invitare il pubblico; innanzi al Tribunale del quale noi stiamo, ed i nostri lettori, a leggere con maggiore ponderazione tutti i nostri numeri perchè possano avere la compiacenza di smentire essi stessi la putida, e bassa calunnia imputataci dalla più bassa invidia.

CONDIZIONE DI ROMA

RAPPORTO ALL'ITALIA

« La mia sentenza non richiede fretta,
« Nè luogo di romor, nè da giullare;
« Anzi si vuol più volte lusingare
« Prima che in intelletto altrui si metta.
(Dante)

Io lo dirò prima di dimostrarlo. Roma esser doveva ed esser deve il centro di ogni movimento Italiano, perchè l'armonia, l'ordine, l'unione, l'unità si stabilisca in Italia. L'Alighieri il quale non fu certamente tenero di Roma, ma a voler dir lo vero riconobbe questo centro non solo Italiano, ma Europeo, e se vuoi ancora Mondiale seguendo la sentenza di s. Leone. Vediamolo in questo momento appunto in cui sembra che il centro di questi movimenti si vorrebbe stabilire in altri luoghi.

Roma era la sola l'unica città d'Italia, nella quale conveniva fondare ogni speranza perchè Roma fu sempre capo e cuore d'Italia in tutti i secoli civili; Roma che fu il centro in cui si riunirono i raggi sperperati della luce antichissima per costituire quel sole che illuminò la terra colla diffusione delle sue benefiche influenze sostenute prima dall'impero eppoi dal papato; Roma che fu l'autrice di quella giurisprudenza che sostanzialmente oggi ancora governa tutte le nazioni incivilite; Roma che potè vantare il patriziato più savio, il popolo più invitto, e la plebe più sensata; Roma che in ogni tempo educò i suoi allori col proprio sangue; che col proprio sangue guadagnò la somma potenza, e col suo sangue salì alla gloria della conquista e del trionfo; Roma che nel papato spezzò le catene della servitù, ruppe lo scettro dei despoti, creò il municipio, ristorò le città, protesse le repubbliche, gittò le fondamenta della vera sapienza, e sparse i semi della vera civiltà, e del vero progresso; Roma era la sola l'unica città d'Italia che come offeriva tante prove d'intelligenza per governare la causa Italiana, Roma io dico dovea essere scelta a centro delle due linee dei principii e dei popoli, le quali quivi incontrandosi dovea essere perno di ogni movimento.

Io chiamo per le cose discorse e la loro solenne realtà, io chiamo a testimonio la storia e i monumenti: io mi fonderò sull'autorità dell'Alighieri, il

quale benchè uno de' più potenti sostenitori della parte ghibellina, quando parla di Roma, mostra che a malgrado la passione non può astenersi dal tributarle l'onore di essere il centro di cui sempre come da fonte inesauribile derivò ogni bene all'Italia, da cui fu tolto il farmaco a curarla da ogni male.

« La quale, e il quale (a voler dir lo vero)

« Fur stabiliti per lo loco santo

« U' siede il successor del maggior Piero:

io metterò a base delle mie parole gli avvenimenti del principio di questo secolo quando gl'imperatori, e i re tremanti s'inginocchiavano innanzi a Napoleone benchè circondati da un milione di soldati; e quando all'offesa ch'egli faceva alla nazionalità dei popoli, e al passo che moveva verso il regno del pensiero, e allo stendere della mano per affermarne lo scettro, il vecchio inerme del Vaticano lo guardò in viso lo minacciò, scrollò la sua fortuna levò l'insegna della comune salute

« il veglio fu che il maledisse e cadde.

Roma dunque come regina dell'intelletto e del pensiero dovea essere il centro d'onde oggi ancora partir dovea la redenzione d'Italia; perchè il Campidoglio rappresenta ancora la cittadella delle nazioni, e molto più delle provincie Italiane.

Vero egli è che per alcuni anni non Roma, ma il suo reggitore, essendo anch'egli un'uomo sottoposto alle imperfezioni umane, o per l'effetto della educazione, o per la tempra dell'ingegno, o per una insufficiente, o maliziosa insinuata notizia dei casi e dei tempi, o per altra causa qualunque fu trascinato da nocive preoccupazioni intorno al civil reggimento, e agli interessi temporali de' suoi popoli; perciò fu come violentato a camminar sulle tracce dei nemici d'Italia, e quindi intermise gli aumenti del pubblico bene, e a sghebro camminarono gli affari temporali, e si oppose ai generosi desiderii, e alle onorate speranze dei popoli d'Italia secondo la intenzione dello straniero che aggravar voleva il peso del suo dispotico dominio, onde sempre meglio assicurarsi il possesso delle più deliziose contrade Italiane. Ma non per questo Roma cessò dalla sua immutabile essenza; e molto meno perdè la sua civile grandezza, perchè quella consiste nella sua spirituale giurisdizione; e questa risulta dall'intero successo della sua storia. Roma dunque per questo momentaneo difetto non poteva cessare dallo esser centro dell'Italia, e di ogni suo movimento.

E queste cose io scrivo con tanto maggiore solennità d'intenzione, quanto se ne allontanano coloro i quali con aperta contraddizione con loro stessi dopo aver dimostrato che fuori di Roma non poteva esistere germe di salvezza e di vita, fuori di Roma vanno a cercare la salvezza e la vita. E tanto erroneo è il loro principio che non sono di accordo neppure in un raziocinio fondamentale; poichè noi vediamo che due sono i congressi i parlamenti progettati proclamati per la lega Italiana, l'uno dall'altro diverso per la natura dei principii che professano coloro che senza mandato dei principii e dei popoli si sono proclamati, e degli uni e degli altri mandatarii. Ma questa digressione mi avverte che io non devo interrompere il mio ragionamento e seguire il mio cammino tenendo presente quel di Virgilio.

« Non ragionam di lor, ma guarda e passa.

Dirò dunque di nuovo che Roma era ed essere dovea quel punto in cui le due linee divergenti in-

contrandosi, doveano fissare il centro per descrivere i cerchi concentrici che avrebbero portato l'unione e ingenerato quindi l'unità; doveano fissare il perno di ogni movimento senza dar mente a coloro che in vario modo, con diversi mezzi si studiarono mai sempre e nel fine di opporsi al progresso Italiano a screditarla, perchè la lega la confederazione Italiana, benchè oggi non miri ad altro scopo che a riacquistare la propria indipendenza, sgomenta tutte le nazioni sulle quali si estese il suo dominio quando fu Romana. Aggiungerò poi che fuori di questo punto non poteva, non può, e non potrà esservi centro comune alle due linee sulle quali si trovavano i principii Italiani, e i popoli d'Italia. E prego i miei lettori a risalire alle mie parole sulla divergenza di queste due linee, e vedranno che se si fissi sovra ognuna di esse un punto diverso da quello che ad ambedue è comune, ne nascerà necessariamente che descriveranno due cerchi da centri diversi; conterranno raggi diversi, diverse linee, e s'incontreranno, si urteranno, si taglieranno, e come l'orbita di due pianeti che s'incontrassero, quello di forza maggiore vincerebbe l'altro, e lo farebbe forse anche scomparire dall'ordine sociale. E perchè questo? perchè appunto gli interessi sono diversi, e interamente diversi, giacchè in un centro è l'assolutismo, l'arbitrio; nell'altro la libertà, la costituzione, e varii altri elementi, che per se stessi rendono debole la forza centrale.

Questa fu sempre la sventura d'Italia! così come oggi progredirono sempre le sue vicende perchè opposti interessi guidati dalle passioni dominatrici non vollero accomunare un centro. Oggi però la scuola sorta in Italia moderata, dotta sapiente nazionale cattolica, conciliatrice degli interessi dei governi legittimi, e dei popoli senza servilità di animo quanto a quelli senza fanatismo; quanto a questi addita al centro di congiunzione di questi interessi, come mezzi necessari a ricuperare l'antica indipendenza, e lo fissa in Roma, nella chiesa senza pusillanimità, perchè guardando all'evangelo che accorda la filosofia colla fede; la religione colla patria, la dimostra nemica del dispotismo, della licenza e delle rivoluzioni, e la dimostrazione è sotto gli occhi di ciascheduno negli avvenimenti attuali. La dimostra amica e promotrice dei sociali miglioramenti: vigilante contro coloro che volessero attraversarle la strada del progresso; potente a fare la guerra a chiunque le si opponga apertamente.

Che se alla metà del giugno del 1846 non fosse avvenuto quel prodigioso cambiamento che costituisce il tema di tutte le nostre parole nel senso esposto fin dal principio di esse; chi avrebbe garantito che questa scuola medesima per impulso di naturale sentimento patrio non avesse trascorso ad una commozione che potesse ristabilire al di dentro e al di fuori della penisola il vero concetto di Roma e chiamare tutto il mondo ad ossequiarla ad amarla? Ma i fatti che verremo sviluppando ce ne dispensano; e ci dispensano ancora dal dimostrare ciò che abbiamo già accennato, che cioè se l'armonia che dev'essere in Roma spirituale e temporale fu alle volte interrotta per la naturale possibilità delle cose umane; non per questo scese una linea della sua grandezza; nè perdè mai le sue prerogative. Io paragono Roma alla religione cattolica, la quale mantenne e mantiene puro e incorrotto il divino suo essere in mezzo agli assalti che sostenne, agli errori che offuscarono la mente di moltissimi uomini l'aberrazione di altri moltissimi, la guerra permanente occulta che per ogni parte le si è portata, e di presente le si porta.

E a voler vero dire quando non Italia, ma Europa intera per le vicende a varie riprese cadde nelle tenebre, chi riportò la luce delle scienze, lo splendore delle lettere, il genio delle arti? Non furono i Nicolai, i Giulii, i Leoni, i Clementi, i Sisti che questa luce, questo splendore, questo genio vi sparsero fondando musei, e biblioteche, ristorando monumenti, innalzando obelischi? Non furono i papi che segnarono varii periodi di risorgimento Italiano, anzi Europeo? non fu dunque Roma l'antichissima madre della cultura Italiana, che fu madre ancora della novella? Il ripeterò dunque una volta ancora: Roma esser doveva centro di ogni movimento Italiano, e mentre Italia era

« Nave senza nocchiero in gran tempesta »

Dio suscitava un Pontefice ch'esser doveva lo strumento della rigenerazione Italiana, e come per miracolo faceva innalzare alla cattedra di s. Pietro il cardinal Mastai, che assumeva il nome di Pio IX come divisa delle sue future azioni. Ognuno se ne avvide, lo sentì; perchè troppo recente era la memoria di quanto a vantaggio di Roma, dell'Italia, dell'Europa avea fatto Pio VII.

Signor Direttore

Troppo scarse mi hanno sembrato le parole scritte nel numero 42 del suo giornale intorno al grande argomento del Comitato, istituito in Torino per promuovere la Federazione Italiana. Se le piace inserirle nel giornale medesimo, eccone delle altre, quanto quelle, e forse più di quelle, confacenti al proposito.

Tre cose si contengono nel programma, pubblicato, dal celebre Gioberti, e dagli altri componenti il Comitato iniziatore ai 9 del p. p. settembre: lo scopo a che il Comitato viene istituito: le basi, ossia le massime, che si propone a norma delle sue operazioni: i mezzi da adoperare al conseguimento dello scopo, e a la effettuazione insieme, delle massime determinate. Diciamo brevemente di tutte tre le cose.

Non v'ha, credo, nè vi può essere in Italia chi disenta dallo scopo inteso dal Gioberti, e dagli altri generosi sottoscritti al programma con esso lui. Perchè non v'ha, nè può avervi, chi nato in Italia non senta accendersi l'intelletto ed il cuore a la idea di vedere congiunti insieme in alleanza tutti i Principi della penisola; in un alleanza che con ragione chiameremmo sacra, se di questo aggiunto non si fosse abusato sconciamente per denominarne un'altra, che esecrata piuttosto avrebbe dovuto nominarsi; in un alleanza diretta al fine di cacciare d'Italia lo straniero, e restituirla nella primiera sua indipendenza. Per fermo io credo, che non v'abbia alcuno il quale non consenta in questo desiderio; e tanto vale per me il consentirvi, quanto il dire di essere Italiano. Ond'è che stimo superfluo il dilungarmi su questo. Dico soltanto, che giunto il tempo di vedere realizzato questo voto della federazione Italiana, e considerate le trattative iniziate dal Pontefice romano e sempre ritardate dagli altri Sovrani d'Italia, a niuno meglio si conveniva lo avvisare al modo di realizzarlo, e metterlo in pratica, che a quegli, il quale nella sua opera « del Primato civile e morale degli Italiani » ne avea dimostrato teoricamente la necessità, e l'aveva, dirci quasi, preconizzata. (1)

Ma quanto a le basi comprese nell'art. 2.º, e in cui il progetto si appoggia, non so tutte lodarle ugualmente. « La prima sì, ch'è la indipendenza assoluta d'Italia dallo « straniero » quale io riguardo similmente come scopo, anzi principale, del bel divisamento; e della quale ho parlato dianzi parlando della Federazione. La seconda però, ossia « il mantenimento della unione del Piemonte, « co' ducati, di Milano, e con le provincie Lombardo-Venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di « Savoia » dara molto di che pensare e dire agli Italiani. Non piacerà certo a tutti, che mentre si vuol procacciare con ogni sforzo, e a ciò s'invitano tutti i popoli d'Italia, affinché lo straniero sgombri materialmente dalle parti settentrionali di essa, e ne sgombri eziandio moralmente da tutto il resto con la sua pernicioso influenza, i Piemontesi, che della grande opera si fanno promotori, pattuiscono preventivamente a se stessi le provincie lombarde e lombardo-venete forse le più fertili e le più po-

polose d'Italia, e facciamo base di questo patto a la società nazionale; patto simile a quello che fece il Leone nella società della favola, se non forse più manifestamente leonino; conciossiachè ivi il potente animale lo impose a'suoi compagni dopo guadagnata la preda, qui ne s'impone prima di muovere a guadagnarla. Questo patto, posto così solennemente in cima a la proposizione del trattato, osservati ancora gli articoli del sig. Petiti che tendono a escludere Roma dalla lega italiana temo non abbiano a destare dell'emulazione e de' timori negli altri stati, e ne' popoli stessi che si vogliono riuniti al Piemonte sotto la regnante dinastia di Savoia; temo non abbiano a far travedere in cima ai divisamenti della casa in Savoia un'ambizione d'ingrandimento di stato, anzichè il desiderio della emancipazione della patria comune, e non abbia quindi a nuocere anzi che giovare a la causa Italiana; a la quale tutti ci consacriamo con tutti i mezzi regolari e valevoli al suo trionfo. Disteso lo scettro di Carlo Alberto e de'suoi discendenti dal Varo all'Isonzo dalle Alpi agli Euganei, ed imperante su meglio che dodici milioni d'Italiani, dov'è quell'equilibrio nella Italiana federazione, che all'azione libera di ciascuno de'suoi membri, e alla durata sua è necessario? Noi non intendiamo con ciò di fare ingiuria ad alcuno; non dubiteremo punto dell'altrui lealtà e buona fede, e ritrarremo anche il pensiero dal funesto esempio di Filippo di Macedonia riguardo a la Grecia. Ma le cose delle nazioni si vogliono fondate, quanto più si può stabilmente, per loro medesime, e indipendentemente dal buono o mal volere di un individuo.

S'invocano nel programma « que'fatti compiuti, e quei « principii fondamentali, che costituiscono il giure universale della nazione » frà quali appunto si enumera questo « della unione della Lombardia, e del Lombardo-Veneto al Piemonte » Ma mentre io confesso di non intendere, o di abborrire intendendolo, questo principio nuovo e fino a' giorni nostri inaudito nel gius delle genti « de' fatti compiuti » portatoci da' nostri rigeneratori di oltre-monti; principio che schianta dalla esistenza politica delle nazioni ogni idea di dritto è di giustizia, sostituendo in quella vece il fatto di una violenza cieca e materiale, in che sarebbero balzate e trabalzate eternamente, mentre, io, ripeto, non so intendere questa dottrina, intendo bene, che qui sotto la espressione « di un fatto compiuto » si vuol significare l'adesione di Milano, e di Venezia con le loro provincie al regno costituzionale di Carlo Alberto, avvenuta dopo l'effimere vittorie di Goto, e di Peschiera. Ma dopo il compimento di quel fatto, se ne sono compiuti alcuni altri, e veramente compiuti, che sono la riacquazione operata da Radetzky del Lombardo-Veneto e del Milanese; il tanto biasimato armistizio de' 9 Agosto, maladetto in Milano a furor di popolo, in forza del quale Carlo Alberto con tutte le sue truppe si ritirava al di là del Ticino, rilasciando in mano al nemico non solo la fortezza di Peschiera, ma la rocca d'Anfo, e Brescia, e tutt'altro; lo aver egli richiamato, i suoi Commissarii, e la flotta ligure da Venezia e questa erettasi novellamente in repubblica. Lo che mostra, riguardo a la pretesa unione con la Lombardia, quanto mal s'attenga il Piemonte al fondamento « de' fatti compiuti; » mostra quanto improvvidamente ponga fin d'ora su l'area della federazione Italiana questa pretesione.

Non diro del regno di Sicilia, di cui pur come base del programma si pone la esistenza e la integrità separatamente, e non altrimenti che di quello di Napoli, del granducato di Toscana, e degli stati della S. Sede. Portiamo passione ancor noi, e facciamo voti per la salute e la libertà di un popolo generoso, cui forse è debitrice tutta Italia delle nuove forme e delle nuove guarentigie costituzionali, che in quest'anno memorando abbiamo ottenute. Ma era questo il tempo, ed in luogo (questo dico di un programma per invitare tutti gli stati della Penisola a legarsi insieme per cacciare lo straniero), il tempo ed il luogo di numerare fra gli stati Italiani uno nuovo non riconosciuto ancora legalmente dagli altri stati, non ancora costituito? E ciò a fronte del reame di Napoli che sta sopra alla Sicilia con le sue flotte; a fronte del reame di Napoli, che potente quanto gli altri, è chiamato anch'esso dal programma nella federazione e può recarvi molto nervo di esercito, e di danaro? Per verità, nemmeno in questo scorgiamo la sapienza degli autori del Programma, mettere fin d'ora questo pomo di discordia sotto gli occhi, non diro di un regnante, ma di un popolo di più milioni (che concorde in questo col suo Sovrano) si chia-

ma, e giova lo avere compagno, alla grande impresa. Ricordiamo che la corona di Sicilia fu offerta dai siciliani al secondogenito della casa di Savoia; gli fu offerta quando la insegna di Savoia sventolava vittoriosa sotto le mura di Mantova e di Verona. Vedono forse Carlo Alberto ed i suoi, anche in questo un fatto compiuto in proprio favore, un dritto quesito, perchè il possedimento della Sicilia sia congiunto a quello della Sardegna? Sia che si voglia di questo nell'avvenire sia quale si voglia essere la sorte de'Siciliani; non era questo, ripeto, il momento opportuno di accampar questo tema. Provvedere prima alla calamita comune, definir poscia i piati particolari fra noi.

Finalmente vedendo ai mezzi per riuscire al compimento della lega, tutti mi sembrerebbero buoni o da adottarsi in tempo opportuno, quelli enunciati ne'varii paragrafi dell'articolo terzo, se fossero meglio spiegati e concordati fra loro quelli del paragrafo secondo e terzo che sono « di raccogliere per la effettuazione del patto federale il voto dei popoli e di adoperare presso i principi ed i governi per la effettuazione di esso patto » Dico: vorrei posti nella debita concordia e dipendenza l'uno dall'altro que'due paragrafi a più sicuro esito della cosa. Imperocchè bene osservava l'estensore dell'articolo (Costituz. num. 42.) domandando se per la istituzione stessa del comitato fu ottenuta o no l'approvazione de' governi? se chiesta ed ottenuta, perchè non si dice se non chiesta e non ottenuta, come la detta istituzione potrà essere utile allo scopo desiderato di rendere all'Italia la sua autonomia? »

E svolgendone anche più diffusamente il concetto, proseguirò a domandar io: si vuole raccolto il voto dei popoli: ma per quali modi si vuole raccolto? Perchè questo voto sia certo, dovrà di necessità avere in se due condizioni, dell'essere cioè universale, ed essere in modo legale manifestato. Ma come averlo legalmente e universalmente, separandolo da quello de'principi e de'governi, e facendo anzi del secondo un semplice accessorio del primo? I popoli d'Italia tutti quanti hanno omai le loro rappresentanze legali ne' Consigli, nelle camere, nei Parlamenti; ed hanno nelle deliberazioni di essi la espressione delle loro volontà rispettive. Ma de'parlamenti delle camere, de'consigli nei detti paragrafi nè in altro luogo del programma non si fa parola. È vero che nel 1.º articolo si dice « lo scopo della società consiste nel promuovere « vere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario » perchè venga effettuato ecc. Ma quelle parole proferite in senso così generico, e collocate così lontani dai detti paragrafi, non possono influire sul senso speciale di essi; ne bastano certamente a determinare in che modo il voto de' popoli, per la Lega Italiana, verra raccolto: qual parte dovranno avere in essa i governi ed i principi. E già vediamo in qual modo si vadano raccogliendo. Del che ancora si ragiona nel detto articolo.

Comprende ognuno, quanto intressi ha la santa impresa: che e popoli e governi siano nel cooperarvi concordi: che si tenga ciascuna delle due parti dentro i limiti del proprio officio: che non si destano d'una parte e d'altra diffidenze fatali: che, diciamolo svelatamente; dalla impresa della federazione Italiana non si prenda occasione di voler far sorgere sopra le monarchie temperate e costituzionali, da cui siamo retti, il principio democratico puro ed anarchico, onde più che di altro riderebbe il nemico comune, che non s'abbia a verificare nuovamente quel mal' avventurato verso del Petrarca

..... se delle nostre mani

« Questo ne avviene, or chi fia che ne scampi? »

Conchiudero pertanto: che il programma, pubblicato in Torino per la istituzione di un Comitato, tendente a procurare la federazione Italiana e renderle la sua indipendenza, lodevolissimo quanto a lo scopo, non lo è ugualmente in alcune delle sue basi e de' mezzi immaginati per conseguirlo: che dove non se ne temperi quello spirito di maggioranza che vi trapela soverchio verso la Casa di Savoia e verso i suoi stati; e dove altresì non si lasci ai Governi nella effettuazione della lega quella parte di rettrice, che loro si conviene, non si avranno dalla istituzione del Comitato medesimo que'beni che potrebbero aversene.

Questi, signor Direttore, sono i riflessi che mi sono nati in mente al leggere l'articolo sopracitato del vostro giornale, e che come in aggiunta mi piacerebbe di veder fatti di pubblica ragione similmente in esso.

ALBANO li 6 ottobre 1848

(1) Forse che il Gioberti ha variato di pensiero da quando pubblicò il suo libro, ma la variazione di opinione non essendo ben chiarita, non voglio qui farne argomento di alcun' osservazione.

Ci consola vedere come in Francia, in Germania, e in Italia molti giornali che cercano realmente il bene delle Nazioni condannano il linguaggio appassionato di quegli scrittori che si fanno interpreti dell'opinione pubblica.

Leggiamo nel *Bien Public*:

« La stampa è interprete dell'opinione? Dovrebbe esserla, sventuratamente non la è. La ispira piuttosto una tradizione, una passione, un interesse che non il sentimento reale e vero della coscienza pubblica. Perciò quando giudica gli uomini e pesa i loro atti e pensieri, non prende a norma la giustizia e la verità, norma eterna e infallibile; ma le ambizioni private; l'odio, la gelosia, lo spirito di parte.

La *Dieta Italiana* giornale molto avanzato nelle utopie dell'ultra-liberalismo così si esprime sullo stesso argomento:

« I giornali di Roma che spargono il ridicolo su tutte le nuove istituzioni preparano un avvenire alla capitale, dal quale l'occhio si ritrae inorridito. Una società che ride fra i spaventosi mali che la consumano, si apparecchia a piangere e a sconfiggere quella prima illarità con una serie di guai che incomprendibili poi divengono a chi non abbia ben tenuto dietro a tutto l'andamento di una rivoluzione. La società francese pure rideva; Voltaire e Beaumarchais l'avevano avvezza a volgere in beffa tutto quello che l'uomo ha di più augusto e di più caro; ma il regno del terrore succedeva a quel riso, ma la ghigliottina spietatamente poscia s'alzava, e gli uomini che col riso s'erano avvezzi a dissipare tutti gli impulsi della sensibilità, s'inebriavano di sangue e altra voluttà che quella del sangue più non trovavano.

« Il ridicolo gettato a piene mani su tutto quello che fa il popolo, che fanno le Camere e i Ministri apre una voragine che nulla potrà più calmare, distoglie gli animi dalla gravità che assumer dovrebbero in momenti così solenni, rende sfiduciosi e indifferenti a un avvenire che veniva largo di tante speranze. Non sono le gravi opposizioni quelle che noi temiamo; non sono le fiere parole dei giornali che sdegnosi parlano quello che ci infonde spavento; è il linguaggio leggiadro, la faccia perpetua, lo scherno incessante di certi periodici della capitale che ci dà luogo a spaventare; è quel pasto quotidiano imbandito al popolo minuto, che se ne attossica senza avvedersene, che disperar ci fa di poter senza reazioni tremende riescir poscia a qualche cosa di grande ».

A coloro che amassero conoscere i doveri della stampa libera proponiamo la lettura di un opuscolo di Carlo Ponzio, Veneziano.

Il sig. Ponzio ponendo le basi su cui poggia l'edificio de' diritti sociali e perscrutando il termine dove il diritto di pubblicare i proprii concepimenti diventa reato o d'immoralità, o di calunnia, o d'irreligione, ci sembra essere entrato nel fondo della questione ed averla sciolta con quella sagacità e chiarezza, che se sono pregevoli sempre, necessariamente avvengono in uno scritto di tal natura.

Il suo opuscolo trovasi vendibile al prezzo di bajocchi dieci presso molti librai e cartolai di Roma.

Si legge nel *Conciliatore*:

Abbiamo lettere da Londra in data del 21 dello scorso mese di settembre le quali portano, che le trattative delle potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia procedono ora con maggior vigoria ed hanno fatto un passo non piccolo verso finale soluzione della questione. L'Inghilterra mostra di presente non poca simpatia per la causa italiana, simpatia che le è suggerita in parte dai suoi medesimi interessi, poichè questi non li può promuovere che a patto che si faccia la pace, la quale vede benissimo che sarebbe grandemente compromessa, quando non si soddisfacesse alle giuste esigenze dell'Italia, che reclama imperiosamente la sua indipendenza, pronta a ripigliare le armi, quando non le venga questa concessa.

NOTIZIE ESTERNE

Pietroburgo 11 settembre — Il giornale ufficiale della capitale annuncia che domani verrà celebrato nella cattedrale il matrimonio del Granduca Costantino Nicolaievitch, secondogenito dell'Imperatore, colla Granduchessa Alexandra Josephovna.

L'augusta fidanzata è figlia del Duca regnante di Sassonia Altenbourg e nacque l'8 Giugno 1850. Questa principessa risiede da circa un anno a Pietroburgo, dove s'è preparata alla sua conversione al culto greco-russo, che abbracciò solennemente nel decorso del passato mese.

UNGHERIA.

— Nella seduta dell'Assemblea ungherese del 16 settembre, il sig. Batthiany comunicò un dispaccio del generale Jeleki, datato da Kanischa, e concepito in questi termini:

« Jellacich avendo passata la Drava il giorno 8 del corrente alla testa di 20,000 uomini, io non mi trovai in forze da poterli resistere; in conseguenza io abbandonai la linea della Drava, e mi ripiegai a Grand-wanischa, pensando che Jellacich sarebbe accampato dinanzi a Kanischa.

« Io pensava che mi giungessero dei rinforzi. Il 12 Jellacich entrò in Kanischa, e come i rinforzi non mi arrivarono, io mi vidi obbligato a ritirarmi a Keszthly ».

Questa lettura produsse una vivissima sensazione. La parola *traditore* fu pronunciata.

L'agitazione fu tale che si dovette sospendere la seduta, e uno si riprese alle ore 8.

Fu deciso d'invitare una Deputazione all'Arciduca Stefano, perchè si rechi al campo, e ne assuma il comando.

Alle ore 11 e mezzo fu recata questa risposta dell'Arciduca.

« L'Arciduca Stefano è pronto a spargere fino l'ultima goccia del suo sangue per la difesa dell'Ungheria ». — Esso partì il 17 per il campo.

Gli ultimi avvisi del teatro della guerra recano; che è inevitabile una gran battaglia campale sulle rive del lago di Platten.

— Nella seduta della Camera dei Rappresentanti di Ungheria tenutasi il 20 annunziò il Presidente che sei Deputati della Transilvania sassona hanno presentato la loro dimissione; i primi due perchè la Camera si è allontanata dalla via della legalità, gli altri perchè tengono incompatibile coi loro privilegi il far parte della Camera ungherese.

Kossuth tenne, dopo questa dichiarazione, uno dei suoi soliti discorsi violenti contro quei Deputati. La Camera deliberò, che questi non debbano allontanarsi, prima che siano giunti altri Deputati eletti in loro vece. Ma fu annunziato che essi erano già partiti, ne restano altro alla Camera che di dichiararli disertori.

— Si scrive alla *Gazzetta di Vienna* da Presburgo in data 21 corr. che il Parroco Hurban sia entrato con 4000 studenti di Praga in Ungheria nel Comitato di Neutra, per eccitare i Comitati siavi contro agli ungheresi.

— Il 25 Jellacich si è impadronito di Gzoz-Kmisch, forte piazza di commercio, e le truppe ungheresi sono ritirate sul Keszthely sul lago di Platen. Si conferma che Teleky, Generale in capo dell'esercito ungherese d'operazioni contro i croati (un ungherese della Transilvania) si è unito con Jellacich, dichiarando non voler combattere contro di lui perchè ambedue avevano prestato il giuramento.

— Le ultime notizie che ci pervengono da Pesth in data del 26 vogliono asserire che Kossuth non ritornerà mai più. Ovunque regna la tranquillità.

Vienna 19 settembre — Nella Tornata del 16, al Parlamento Costituente di Vienna il Sig. Violand interpellando il ministero tutto fa le seguenti domande; 1) È forse vero che alcuni ministri non abbiano libero accesso presso l'imperatore, come ad essi si compete? 2) È egli vero che le deliberazioni prese dal ministero vengano sottoposte alla censura o consiglio di altre persone irresponsabili, prima che il monarca vi dia la sua decisione definitiva? 3) Sarebbe forse vero che alcuni ministri godano delle prerogative, che non vengono concesse agli altri, mentre elleno competono egualmente al ministero tutto? 4) È egli vero che nelle decisioni prese riguardo agli affari della Croazia non siano stati consultati né i ministri dell'Ungheria né quelli dell'Austria, ma che furono emanate sotto all'influenza di consiglieri non responsabili? 5) Quali intenzioni ha il ministero riguardo ai rapporti della Croazia coll'Ungheria? 6) Come può restare neutrale l'imperatore d'Austria, mentre il re della Croazia fa marciare le sue truppe contro il re dell'Ungheria? 7) Crede il ministero che il monarca possa emanare degli ordini, o altro, a un governatore, bano, o comandante senza che siano controsegnati dal ministero? 8) Crede il ministero che i generali ed ufficiali del sovrano possano restare legittimamente sotto il comando di un tal duce?

Violand espone prima tutte queste domande e poi fa l'interpellazione sopra ogni domanda separatamente.

Alla prima e seconda domanda risponde il ministro *Vessenberg*: No. — Alla terza domanda s'alza il ministro *Bach* per dichiarare non esser conveniente che la camera faccia interpellazione per ciò che riguarda la personalità dell'imperatore. Ogni ministro comunica però direttamente coll'imperatore (*Con ciò è evasa la terza domanda.*) Riguardo alle altre domande chiede il ministro che siano presentate per iscritto, trattandosi di principii, e dice che il ministero vi darà risposta nella prossima seduta. (F. T.)

— Il ministero rispondendo alle interpellazioni di Violand dice che fu desiderio suo di rannodare sempre più i vincoli fra l'Ungheria e l'Austria. Ei si offerse sempre come mediatore al ministero dell'Ungheria, ma senza effetto. Fu base delle trattative l'uguaglianza della nazionalità. Le note di stato del ministero Viennese rimasero senza risposta.

— Si dice che una parte della guarnigione di Vienna ha ricevuto l'ordine di partire la notte del 22 a marce forzate per l'Ungheria.

Allra del 25. — La *Società Costituzionale* che si formò a Vienna fa cadere a poco a poco molti clubs particolari, e conta a quest'ora più di 40,000 socii inseriti. Da essa si spera molto per la tranquillità della città e quindi dello Stato, il che sarebbe assai desiderabile. (Gazz. di Milano.)

Allra del 24 settembre. — Il Tenente Maresciallo Welden è nominato Governatore civile e militare della Dalmazia.

24 detto — Stamane è giunto qui l'arciduca Palatino Stefano. — Ieri è partito Windisch-grätz chiamato in Italia: di là aspettiamo il M. Welden il quale, a quanto si dice, anderà comandante in Praga. (Gazz. d'Aug.)

— 26 settembre. — La dimissione dell'Arice, Stefano come Palatino dell'Ungheria fu accettata. Il Conte Mailath è provvisoriamente incaricato delle funzioni di Palatino. Tutte le truppe

imperiali di Ungheria sono state poste sotto il comando del Conte Lamberg, che è autorizzato di concludere per tutto armistizio.

L'Imperatore ha indirizzato un manifesto all'esercito ed al popolo Ungherese.

— Si dice che Jellacich s'è avanzato fino a Stuhlweissenburg meno di una giornata di marcia da Buda! La voce d'una vittoria delle armi Ungheresi non si conferma. Al contrario, s'annunzia che i Serbj hanno preso Berek al di là del Danubio.

— L'Imperatore ha sottoscritto un lungo editto ragionato col quale si ordina che siano riaperte in Vienna delle conferenze per togliere tutte le vertenze austro-ungheresi. A queste conferenze prenderanno parte il barone Jellacich ed un plenipotenziario del medesimo e delle parti dei paesi interessati; tutte le ostilità ed i preparativi dell'Ungheria contro la Croazia, Schiavonia, ed i confini militari e viceversa debbano essere sospesi immediatamente; le misure personali decretate contro il Bano ed i metropolitani sono rinvocate, ed i confini militari si mettono provvisoriamente sotto la direzione del ministero della guerra viennese.

— La *Gazzetta di Vienna* del 28 settembre, pubblica due manifesti Imperiali del 22 cui allude il manifesto del 25. I manifesti del 22 sono diretti l'uno ai popoli dell'Ungheria e l'altro all'armata.

Stugart 25 settembre — Il governo prese serie misure per la conservazione della quiete nella città: la civica ebbe istruzioni severe; e furono ordinate perquisizioni domiciliari.

Wurtemberg 24 settembre — Le dimostrazioni democratiche hanno cagionato parecchie dichiarazioni in senso monarchico. Il 23 si pubblicò un editto molto risoluto dal Governo. Termina così « Le calamità che vanno aggiunte alla guerra civile, se questa scoppia, cadono su coloro che l'hanno promossa. Il governo è pronto.

Baden 26 settembre — I distretti di Lorrach sino ad Alchera sono messi in istato d'assedio. È uscita un'ordinanza per cui gli insorgenti saranno sottoposti ai consigli di guerra, le di cui sentenze si eseguiranno subito senza appello. Il generale Offmann, e il ministro *Pecker* agiranno contro gli insorti.

La notte del 25 fu agiatissima. I contadini volevano incendiare Lorrach dicendola causa della rivolta. Il 26 si aspettavano con molta ansietà le truppe, invece si udì verso le 10 il cannone e un fitto moschettio nella direzione di Kandem e di Schliengen. Si crede che fossero i corpi franchi dispersi che volevano riunirsi.

Gli Assiani, il 26 erano accampati a Mullhem, i Prussiani a Rheinwerter. Il 27 i loro avamposti erano in Eldingen ed Eirneidingen.

26 settembre — Rileviamo dall'*Allgemeine* che nel combattimento dei Repubblicani presso Staufen, i medesimi ebbero 41 morti, 60 prigionieri, e perdettero otto cavalli ed una cassa assai importante di denaro. Fu presa dalle truppe germaniche anche la cancelleria di Struve abbandonata nella precipitosa ritirata con delle carte molto interessanti. Il tutto è stato portato insieme coi prigionieri a Friburgo.

27 detto — Si conferma che Struve venne arrestato colla moglie, col cognato, e due altri individui. Condotta a Scopplheim, si tentò liberarlo, ma i contadini che lo conducevano, esasperati, lo impedirono. Il 26 giunse a Friburgo. La posta ha ripreso il suo corso. (Gaz. di Karl.)

Allra — Il foglio del governo Badese pubblica un'ordinanza del 25 settembre che dichiara in istato di guerra tutto il paese da Lorrach sino ad Alchera, ed ordina che gli insorgenti siano sottoposti ai consigli di guerra, le cui sentenze saranno eseguite immediatamente senza appello. — Il generale Hoffmann, ed il ministro dell'impero *Peuker*; sono incaricati dell'azione contro i ribelli.

Karlsruhe 26 settembre — Gli ultimi resti degli insorti repubblicani sono stati arrestati o dispersi.

Struve medesimo insieme colla sua moglie è stato arrestato presso Schopfeim sui confini e trasportato a Friburgo. Questa notizia è ufficiale.

Anche a Ulma fu fatto il giorno 26 settembre un tentativo repubblicano; ma senza conseguenza. (Allgem.)

Allra del 27 settembre — Si riceve la notizia che Struve è stato fucilato questa mattina in virtù di una sentenza emanata da un consiglio di guerra. La morte di Struve, unitamente a successi ottenuti dalle nostre truppe a Stauffen e a Krozingen, ha sedata l'insurrezione, in modo che i movimenti delle truppe cesseranno probabilmente allorchè gli austriaci che devono formare la nostra guarnigione saranno arrivati, atteso che la maggior parte delle nostre truppe resteranno accantonate nell'Oberland.

Un'altra corrispondenza di Karlsruhe porta che 68 partigiani di Struve sono stati fatti prigionieri con lui, e che vanno ad esser tradotti avanti ad un consiglio di guerra.

Monaco 26 settembre — Ieri arrivò il principe Carlo incaricato dal potere centrale del comando generale del settimo ed ottavo corpo d'armata.

Allra del 27 settembre — Dalle 4 alle 6 sono stati arrestati otto membri della riunione democratica, e perquisiti i loro fogli.

— **Prussia** — M. de Pful ha pubblicato il suo programma ministeriale letto nella seduta del 22 all'Assemblea nazionale. Questo programma è una dichiarazione formale di neutralità attiva fra la reazione e l'anarchia; ha detto di voler mantenere « sempre sacri i diritti e la dignità della corona ».

Altra del 25 settembre. — L'eccitazione continua grandissima nella città di Berlino, e ne sono cagione i proclami dei Demagoghi sparsi ad arte nel popolo; a cui si fa credere il ritorno dell'assolutismo, e mille altre cose senza fondamento. Il Ministero Pful procede con sommo vigore. Un esercito di 50,000 uomini è radunato intorno alla Capitale. Wrangel fu nominato generale. In un suo proclama dopo aver detto che dove la Guardia Civica non riuscisse a mantenere o ristabilire l'ordine pubblico accorrerebbe egli colle truppe a proteggere la libertà costituzionale terminò con queste mirabili parole: *col l'ordine pubblico io vi porto il ben essere. Bisogna che l'anarchia cessi e cesserà. Ve lo prometto, ed un Wrangel non ha mai mancato di parola.*

Berlino 25 settembre — La nostra città è di frequente in preda a gravi commozioni. Il partito repubblicano sembra che anche qui, come nel resto della Germania, vorrà fare i suoi sforzi. I tumulti di Postdam e di qualche altra provincia hanno fatto a Berlino una grande impressione e si prevede che presto si verrà al sangue, perchè le truppe sembrano in generale disposte a reagire contro ogni tentativo. Spesso spesso vengono consegnate nelle caserme ed hanno ordine di tenersi pronte come se dovessero entrare in battaglia. Il re sembra malissimo disposto contro tutti questi tentativi rivoluzionari e quello poi che ha finito di colmare il suo malumore è stato il sapere che dal partito democratico si è osato di tentare la fedeltà delle sue truppe e di sommuoverle. Da tutto questo è facile il vedere che fra breve sarà per nascere una lotta tremenda in cui la monarchia verrà con tutte le sue forze che non sono poche al paragone con tutti i partiti rivoluzionari. Dio ce ne guardi! Quello che è certo si è che questo stato di timore, di orgasmo, di angoscia universale non può durare lungamente.

— Il giorno 24 la *Zeitungshalle* che conteneva degli articoli anarchici fu sequestrata dalla polizia; i Demagoghi se ne approfittarono per provocare il popolo, ma essendosi prese dal ministero le misure necessarie non osarono venire ai fatti.

— Ancora Colonia fu i giorni 25 e 26 teatro di gravi sommosse. Barricate furono alzate; le truppe repressero il disordine, la città fu dichiarata in stato di assedio; varii giornali soppressi; ordinati disarmamenti della Guardia Civica che non si mostrò degna di fiducia.

258 Voti contro 77 hanno adottato una proposizione de' sig. Beck e Bloem, colla quale l'Assemblea dichiara la profonda sua indignazione per i fatti di Francoforte, tendenti a violare la libertà delle discussioni dell'Assemblea nazionale, ed invita il governo ad appoggiare il più energicamente possibile il potere centrale, affine di imprimere per ogni dove simili atti.—Il generale de Pful ha colto questa occasione per annunciare che già l'8. corpo d'armata ebbe l'ordine di fornire al potere centrale tutte le truppe che si fossero richieste.

Francoforte 24 settembre. — Gli assassini del Principe Lichnowsky, e del Colonnello Auersvale furono arrestati.

— I moti repubblicani della Germania hanno riuniti gli amici della pace, e dell'ordine, i quali arditamente combattono l'opera de' pochi Demagoghi, la quale non è, come lo dice la *Speranza* di Roma, il *moto d'ordine* del popolo tedesco. Non sapremmo ancora determinare se fa la pazzia o la perversità che mova i capi dell'ultima rivoluzione repubblicana, non avendo ancora saputo precisare qual prò potevano ricavare da essa i popoli della Germania.

— Le truppe che sono radunate in Francoforte sommano a circa 12m. uomini, con un parco d'artiglieria di 26 a 28 cannoni, dicesi che saranno portate al doppio.

Altra del 27 settembre — Parte dimani per l'Italia, incaricato straordinario per annunciare alle Corti di Torino e di Napoli l'elezione dell'Arciduca Giovanni a Vicario dell'impero, il signor Hedkcher, già Ministro degli Affari esteri del nuovo Potere centrale germanico. Crediamo di poter assicurare che nel suo viaggio in Italia non trascurerà di visitare Firenze e Roma. Se il Potere centrale germanico e l'Assemblea hanno in qualche occasione mostrato un interesse, forse eccessivo per la conservazione e l'integrità di una monarchia, che ha colla Germania dei rapporti strettissimi, vi è però ogni ragione di credere che sinceramente questo Potere desidera la formazione di una Lega degli Stati italiani, nella quale il Lombardo-veneto sia incluso di modo che la sua indipendenza e quella di tutta l'Italia siano saldamente garantite dalle interne commozioni e dalle influenze straniere.

— Il *Giornale di Francoforte* del 30 settembre non contiene notizie di qualche importanza. L'Assemblea nazionale tedesca nella seduta del 29 erasi occupata della legge concernente la sicurezza personale dei suoi membri. Aveva assegnato a carico dei diversi Stati confederati 120 mila fiorini al Ministero delle finanze del potere centrale. — Proseguono i movimenti di truppe federali nel Sud dell'Alemagna. I battaglioni di Francoforte giun-

sero il 28 a Mannheim e partirono tosto per Heidesheim. La seconda divisione dell'armata bavarese ha ricevuto l'ordine di star pronta alla partenza. Essa prenderà posizione sull'Ilser sotto il comando del Luogotenente-generale Barone di Gumpenberg. — Ad Augusta e ad Ulma sono già concentrate molte truppe, ed altre se ne aspettano al momento provenienti da Monaco.

Sassonia Lipsia 18 settembre — Il partito democratico mostra ogni dì maggior audacia e tenta di dettare a suo modo la legge al popolo. Un'assemblea popolare è stata convocata ieri dall'associazione democratica in termini che hanno eccitata la viva indignazione di tutti i ben pensanti.

Londra 22 settembre — L'ultimo *steamer* arrivato dalle Indie occidentali ha recato a Londra tra oggetti d'oro ed argento, barre ed oro in polvere pel valore di 140 mila lire sterline; il naviglio *Rob-Roy* da Pietroburgo per conto del Governo russo ha portato delle verghe d'oro pel valore di 170,000 lir. ster.; da Costantinopoli col vapore *Uaina* 48 casse di monete d'oro pel valore di lire ster. 178,000; in fine, da Lisbona si è ricevuto del numerario per la somma di 20,000 lire sterline.

FRANCIA

— L'Assemblea nazionale respinse con 550 suffragi sopra 819 il sistema delle due Camere, e per conseguenza la modificazione del sig. Duvergier de Hauranne.

— Un agente, inviato dagli abitanti di Palermo per presentare una petizione all'Assemblea nazionale di Francia, è giunto ieri a Parigi. Questo agente, che chiamasi Stenio, chiese un'udienza al cittadino Ministro degli affari esteri. (*National*)

— Parecchi giornali hanno pubblicato la seguente nota: « Il governo francese ha inviato ai nostri Agenti Diplomatici a Napoli ed alla nostra squadra l'ordine di far cessare le ostilità fra la Sicilia ed il Governo Napoletano. »

Questa nota racchiude un'incastellata, in quanto che farebbe supporre che il governo francese ha potuto dare indirettamente ordini tanto alla Sicilia, quanto al governo napoletano. La Repubblica non ha potuto intervenire in questa circostanza che a nome dell'umanità. (*Moniteur*)

30 settembre — La seduta d'oggi è stata una delle più tumultuose per motivo delle vive interpellanze fatte al ministro dell'interno sul banchetto di Tolosa, dove si sarebbe inalberato il color rosso, gridato ripetutamente: *abbasso l'assemblea! morte a Cavaignac! Viva Barbès! Viva Robespierre! Viva Marat! viva la Montagna e la ghigliottina!*

— Dopo la festa che ebbe luogo a Boulogne, data dalle guardie nazionali francesi, circa duecento di queste sbarcarono sul suolo inglese, armati com'erano del loro fucile, e furono accolti con tutta cordialità, e festeggiati dal popolo, quali difensori della libertà e della proprietà.

— M. Cabet annunzia nel suo giornale il *Populaire* che egli è in procinto di partire per Icaria. Buon viaggio! Possa egli trovare tanta felicità Teorica che gli aderenti alle sue dottrine vadano presto a raggiungerlo.

NOTIZIE STRANIERE

Roma 9 ottobre. — Per evitare la vendita dei beni ecclesiastici, pei quali fu ipotecata la prima serie de' Beni del Tesoro (s'ammontano a dugentomila scudi) il S. Padre ha fatto un appello al Clero secolare e regolare imponendo coi dovuti doveri una contribuzione di baiocchi ottanta per cento scudi del valore censuario di tutti i beni sia rustici che urbani intestati nel censimento generale alle corporazioni religiose, come pure quelli intestati al Clero secolare. Gli ordinari sono incaricati della imposizione ed esazione della tassa dei beni esistenti dentro i limiti delle loro Diocesi. Il riparto ne sarà formato dai rispettivi Cancellieri del censo. Il pagamento della contribuzione deve essere compiuto pel primo giorno del prossimo Dicembre 1848. Questa contribuzione si riduce ad un vero prestito dovendo i luoghi più contribuenti, averne il compenso sulle rendite consolidate dello Stato.

— La Santità di Nostro Signore, con biglietti di Segreteria di Stato, si è degnata di annoverare fra gli Emi e Rmi Componenti la S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, i Sigg. Cardinali Giuseppe Bofondi, Giacomo Antonelli e Carlo Vizzardelli, e fra i Consultori delle S. Congregazioni del S. Offizio e dell'Indice il sig. Ab. Antonio Rosmini.

La stessa Santità Sua, con Biglietto di Sua Eccellenza il signor Ministro interino delle Armi, ha nominato Sostituto provvisorio del Ministero delle Armi il sig. Carlo Rodolfo de Lentulus, Maggiore onorario Comandante la batteria estera.

Gazz. di Roma

— Il *Labaro* ci assicura che in un Concistoro che si terrà entro il prossimo mese di Novembre saranno proclamati Cardinali Mons. Roberti, e l'Abate Rosmini, come anche Mons. Ferrari Nunzio in Parigi.

— Nella sua adunanza generale della sera 6 ottobre il Circolo dei Commercianti elesse a suo Rappresentante al Congresso federativo di Torino il sig. Pinto uno dei Direttori del giornale *l'Epoca*. Il mandato del Circolo Popolare sulla proposta dell'

Avv. Carnevalini, il quale protestò non voler esser nominato Deputato a Torino, fu modificato principalmente in quella parte ove parla di *diritti imprescrittibili dei popoli* limitandone l'applicazione ai soli popoli non legalmente costituiti.

Bologna 4 ottobre — È giunto fra noi il signor Conte Fabri altro dei Consiglieri presso il Commissariato Supremo di Stato per le quattro Legazioni.

— Il Governo intento a consolidare la pubblica cosa, talvolta costretto a por mano a rimedi repressivi, volge di buon grado il pensiero allo studio di que' provvedimenti, che possono soccorrere i veri bisognosi. Mossa da questo desiderio l'Eminentissimo Cardinal Commissario convocò ieri l'altro la rappresentanza Municipale e Provinciale e Consiglieri del Commissariato e della Legazione e i Deputati della Provincia Bolognese all'intendimento di discutere sopra tale importante oggetto.

Ci è caro poter annunziare che tra le altre provvidenze da adottarsi, massimamente riguardo ai Canepini addetti allo Stabilimento della Beneficenza, non si lasciò pure indietro quella delle strade ferrate, che è la principalissima. Noi auguriamo che le parole dell'Eminentissimo Commissario appoggiate dal voto universale trovino corrispondenza nel Ministero, e che si possa effettuare la proposta associazione delle Provincie e Comuni per intraprendere il lavoro cotanto produttivo delle strade ferrate.

Firenze 4 ottobre — La Deputazione di Livorno si presentò ai ministri, in faccia ai quali rimase dirò edificata, del loro linguaggio, delle loro parole, e si lasciarono con mille dimostrazioni di rispetto e di amore.

Chiesero tra gli altri, Montanelli a Governatore; il ministero vi acconsentirebbe, e sembra che pur Montanelli sia disposto ad accettare.

Altra del 5 ottobre Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto fu tratto dall'affissione d'un foglio sovversivo; quantunque non si abbia a deplorare che qualche ferita in due cacciatori a cavallo e in un Ufficiale della Guardia Civica prodotte da pietre scagliate sopra di loro, poco mancò che gravi collisioni non avvenissero: ciò si deve all'ammirabile e paziente contegno dei due corpi non alla mancanza di gravi provocazioni. (*Rev. Indip.*)

5 ottobre — Stamane il Montanelli si è recato al Palazzo Pitti ed ha avuto una lunghissima conferenza col Granduca, nulla però crediamo sia stabilmente ancora deciso.

Livorno — Il nostro Governatore Montanelli arriverà probabilmente domattina. — Ad ogni modo il popolo ne sarà avvertito un'ora avanti del suono della campana del Comune.

Milano 25 settembre — Si è ora pagata anticipatamente l'ordinaria prima imposta camerale dell'anno 1849; col primo dell'entrante mese si pagheranno cent. 3 per scudo nella provincia di Milano ed altrettanti col giorno 20 di novembre a titolo d'imprestito per la sussistenza militare. Col 20 Novembre suddetto, in aggiunta ai 3, altri quattro cent. che saranno sette, portato dalla suaccennata circolare, e cent. 4 pure dipendentemente dalla medesima nella seconda rata camerale del 1849 oltre l'ordinaria.

Alessandria 4 ottobre — L'Avvocato Urbano Ratazzi, il celebre Oratore della nostra Camera, venne rieletto nel nostro primo circondario o Deputato. (*Corr. Merc.*)

— Da qualche tempo i furti e gli incendi si seguono senza interruzione. Sulla strada che tende a Genova si commisero in pochi giorni diverse grassazioni con omicidio. Da diversi luoghi del Monferrato ci scrivono, che gli incendi sono all'ordine del giorno. Entrano uomini sconosciuti nelle cascine e se loro non vien dato quanto richieggono guai: ne va la tua vita.

— Sull'imbrunire dell'altro ieri un certo Bolattino soldato del Penitenziario mentre entrava nel laboratorio di Calzetteria fu assalito, disarmato e lasciato per morto. Fu una vera rivolta; i capi sono già nelle celle di punizione. Se ne sta istruendo il processo.

Ieri si tentò una sollevazione in massa e fu duopo un picchetto di rinforzo per contenere i carcerati. (*Avvenire*)

— In Piemonte il ministero o gode di una grande popolarità, o seppè *quadagnarsela*, giacchè di 7 elezioni che conosciamo quattro sono di ministri.

5 settembre — Il 5 circondario rielesse Gioberti ad una forte maggioranza;

Cigliano; Giovanni Durando, che ora è sciolto dagli impegni presi col governo di Roma, come luogotenente generale.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblica una nuova legge per cui si crea un'amministrazione di pubblica sicurezza posta sotto l'immediata dipendenza del Ministero degli interni, e vengono aboliti i consigli divisionarii di governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le sottointendenze locali ed i commissariati e guardie di polizia.

Napoli 4 ottobre — Se non siamo male informati, il vapore di ieri avrebbe recato le basi della mediazione anglo-francese nella vertenza siciliana: principale fra esse sarebbe il riconoscimento dei due regni sotto una Corona.